

LASCIARLI CRESCERE...

IN RELAZIONE CON IL MONDO

Gli spazi educativi interni ed esterni del *Pink Panther* sono il Manifesto del pensiero pedagogico che ispira i gesti di cura e le buone pratiche educative.

In particolare, l'area verde si caratterizza come contesto di esplorazione, gioco e attività *'en plein air'*, progettato sui bisogni e sulle competenze dei bambini e delle bambine. Ed è pensato per offrire al meglio tutto il suo potenziale di esperienze esplorative che coinvolgono il corpo e la mente, in una dimensione olistica.

Esso ha un linguaggio proprio, silenzioso, non verbale, ricco di stimoli che lo tengono in dialogo con chi lo abita.

Lo "spazio parla" – ci insegna Hall – e per questo gli viene attribuito il ruolo di *terzo educatore*, compartecipe della regia di giochi e attività insieme agli educatori del nido e alle insegnanti della scuola infanzia.

La riprogettazione del giardino nasce dal dialogo e da una sorta di alchimia fra architettura e pedagogia, affinché lo spazio fisico possa diventare *luogo educativo*.

Come scrive Raymond Lorenzo: *"Gli architetti, è vero, sono incaricati di progettare lo spazio. Ma creare uno spazio non basta... Lo spazio deve diventare luogo. E diventare luogo richiede molto più di un progetto architettonico. Uno spazio non è luogo finché le persone non lo abitano e le persone – a mio avviso – non sono complete (o forse meglio precisato non sono cittadini) fin quando non abbiano un luogo da abitare. Abitare vuol dire molto di più di occupare o utilizzare uno spazio; vuol dire sentirsi parte dell'insieme, vuol dire prendere cura non solo dello spazio, ma anche delle relazioni che si sviluppano in esso."* (Progetto Pedagogico Asilo Pink Panther, 2016)

Lo spazio esterno è considerato come un *libro da leggere*, ricco di significati da scoprire, interpretare e conoscere. E' un' *aula all'aperto* dove in ogni stagione si co-costruiscono processi di conoscenza e di contatto con il mondo, in una dimensione di apprendimento aperta e libera.

Il corpo è il veicolo di apprendimento. Correre, arrampicarsi, scavare, innaffiare, coltivare, manipolare, sporcarsi sono momenti di vita che permettono ai bambini e

alle bambine di diventare consapevoli della loro autonomia e dei loro limiti e del superamento delle difficoltà.

L'immersione nella natura stimola l'osservazione attenta dei luoghi di vita, attiva l'uso dei 5 sensi, mette in circolo le emozioni, perché il viaggio nella natura è anche un viaggio interiore.

In tal senso, il gioco nel verde è un'esperienza educativa del *fare* e dell'*essere*.

Gli educatori e gli insegnanti sono facilitatori di esperienze aperte e in divenire per i bimbi che si vedono proiettati in un processo di scoperta di se stessi e del mondo che alimenta la fiducia personale e l'autostima e che sostiene la cooperazione di gruppo.

In questo scenario educativo, gli adulti sono presenti con atteggiamento propositivo e fiducioso verso le competenze dei bambini, spronandoli ogni giorno a imparare cose nuove, perché ancora si muovono nel mondo con curiosità ed esitazione, altalenando fra autonomia e dipendenza, libertà e limite, rischio e protezione.

Lasciarli fare e lasciarli essere, significa lasciarli crescere.

Una cosa scoperta da soli vale doppia!

“Non si può educare al rischio insegnandolo.

Occorre incontrarlo, conoscerlo, superarlo.

Ciascuno deve farlo per sé, con le sue forze.

Dall'altra parte di una una cosa possiamo essere sicuri:

il bambino non è mai un aspirante masochista,

il rischio che affronta è sempre proporzionato alle sue capacità

e possibilità e lo affronta perché è necessario al suo piacere.”

F. Tonucci